

# I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Autor(en): [s.n.]

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 44

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-713065>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

detto tante volte che a questo appunto tocca sostenere il morale della truppa e ciò deve essere fatto a parole e a fatti.

Noi soldati, quando andiamo in congedo, abbiamo il dovere di dire chiaro il nostro pensiero, di ribadire certi falsi concetti, di richiamare certi principi basilari della nostra difesa. La storia di ieri ha dimostrato la

necessità assoluta di essere sempre vigili. Noi sappiamo bene che invano vigila la sentinella se Iddio non veglia sulla Patria; ma sappiamo anche bene che invano vigila la sentinella se tutto un popolo non vigila. Il cuore dell'esercito è il cuore del popolo: i battiti devono essere regolari e potenti.

Soldato, quando vai in congedo, se è necessario, tieni alto il morale del fronte interno; dimostra con la tua condotta di essere un soldato deciso e dignitoso e non tollerare, tu che lotti giornalmente per la difesa e l'onore della Patria, che si discuta sul tuo sacrificio.

Miles.

(Continuazione del Num. 41.)

## I territoriali Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

II.

Patapuf patapuf, faceva il treno arrivando in stazione. Qualche viaggiatore scendeva, altri salivano. Erano quasi tutta gente del paese in viaggio per i propri affari, rari i turisti e scarsi anche i grigio-verdi, perchè le unità dislocate erano al completo e i congedi ancora passati al contagocce. I grandi rapidi internazionali poi filavano via così vuoti ch'era una pietà, e alle finestre delle carrozze di lusso era più facile scorgervi la faccia d'un ufficiale congestionata dall'alto e duro colletto dell'uniforme, che non la testolina d'una bambola inglese a spasso per il vasto mondo.

Patapuf patapuf grr grr, fece un treno fermandosi, sosta inutile ch'è nessuno scese e nessuno salì. Era bensì di domenica e una bella giornata di fine settembre, ma gli scampagnanti della città che una volta solevano affollare quella plaga nei giorni di festa, o avevano preso un'altra direzione o questo non era il loro treno.

Neanche era quello aspettato dal caporale Tribolati, il quale se ne stava seduto su una panchina del piazzale della stazione fumando il suo brissago. Aveva scelto quel posto perchè d'una così felice ubicazione da permettergli di godersi con un occhio lo spettacolo dei tetti delle case del paese digradanti nel cerchio della pendice con tutti i camini fumanti per la colazione o forse già per il pranzo, e quella vista valeva un aperitivo, mentre con l'altro occhio poteva sorvegliare, attraverso il passaggio obbligato, i treni in arrivo.

Era questo un esercizio che comportava pure una minaccia di strabismo, ma non se ne dava pensiero credendosi oramai in un'età da aver superato questo pericolo.

Su quella panchina però era soltanto un ospite di passaggio, perchè aveva già un primo occupante, e anche ora ci stava seduto. Ma non era un possessore esclusivo; e per quanto sembrasse preferire la solitudine, ogni volta che il caporale ce l'aveva trovato, l'altro s'era tirato in là per fargli un po' di posto. Così aveva fatto anche questa volta nel mentre rispondeva con una specie di grugnito al saluto del nuovo arrivato.

Già al primo incontro, Giacomo Tribolati aveva classificato come molto interessante quel vecchietto un po' obeso e dalle gambe grosse e corte che quando stava seduto con le due natiche sulla panchina non arrivavano a toccare terra, mentre il torso era massiccio e quadrato; un monumento cui lo scultore avesse trascurato la base. Tutto lo indicava come persona del paese, senza che per altro si riuscisse a capire a quale categoria sociale potesse bene appartenere; le mani grassocce, lisce e relativamente pulite, non sembravano sciupate da

troppi pesanti lavori campestri; i panni che indossava, d'una stoffa comune senza pregio nè colore definibile, lustreggiate per il lungo uso, non dovevano più avere visto il ferro da stiro dal giorno in cui avevano lasciato la bottega del sarto; ma per la campagna questo non è ancora un segno d'indigenza. Singolare era la testa; se i capelli, a giudicare da quel tanto di cespuglio che scappava fuori di sotto alla tesa del cappellaccio, dovevano essere in rotta con il parrucchiere da un pezzo, per contro il mento appariva accuratamente sbarbato; aveva il naso lunghetto e alquanto schiacciato con la punta leggermente volta all'insù; le labbra erano sottili ma sporgenti a imbuto, e di tanto in tanto le spingeva ancora più in fuori facendo: pu pu; e allora l'imbuto andava su a baciare compare naso, dando al profilo una strana sembianza d'uccello acquatico. Quel pu pu aveva anche ritenuto per un momento l'attenzione del caporale, non riuscendogli di capire s'era il prodotto d'un giuoco senile per imitare il rumore del treno o, più semplicemente, un tic nervoso; e infine aveva concluso per quest'ultimo.

Fin allora la conversazione dei due non era mai andata al di là d'un: — Buon dì! — al quale l'altro, tanto per non dire la stessa cosa rispondeva invariabilmente: — Buon giorno! — E lì si faceva punto.

Ma quella mattina, essendo di domenica, il Tribolati si credette in obbligo di maggiore espansione, e disse ancora: — Una bella giornata oggi, e calda anche.

— Pu pu, — fece l'altro.

Se era una risposta, non sembrava voler incoraggiare una conversazione; ma per una volta tanto il caporale era in vena di chiacchierare. Pensò che forse quell'argomento non incontrava il gradimento del vecchio, il quale probabilmente non aveva dietro di sé tutta una settimana d'esercizio in piena aria a attivarli la circolazione del sangue e rassodargli i muscoli, per essere dello stesso parere circa il calore della giornata. Bisognava cercare dell'altro. Domandò: — L'avete fatto anche voi il soldato?

— Certo che l'ho fatto, — e qualche cosa come un lampo d'orgoglio gli balenò negli occhi subito abbassati.

— E vi hanno tenuto a lungo sotto le armi nel 14?

— Pu pu... — nè di più volle dirne.

— E che cosa facevano i territoriali nell'altra guerra?

— Pu, qualche mesetto a guardare i ponti dell'interno.

— Un luogo quasi sicuro per quei tempi; ma ora con gli aeroplani, nemmeno gl'inglesi sul loro scoglio si sentono tranquilli.

— Oh, gl'inglesi, pu! Anche se doves-

sero fremare un poco nella loro isola, non ci sarebbe gran male.

— Però quest'inglesi erano della gran brava gente che vi portava molto denaro, — disse Giacomo Tribolati, passando mentalmente in rivista le pendici che scendevano sul lago, tutte cosparse di lussuosi alberghi e ville. Anche le case del villaggio apparivano confortevoli e civettuole; si capiva che fino a ieri i loro proprietari erano vissuti nella prosperità, appunto per l'apporto dei forestieri in massima parte inglesi.

— Pu pu, il denaro non è poi ciò che conta di più.

— Già, ma senza denaro come si fa a vivere?

— Pu, io di denaro non ne ho e vivo lo stesso.

— Oh, guarda! e come mai? — domandò il Tribolati, che dopo tanti anni di vita cittadina era venuto nella persuasione di non poterne fare a meno.

— Bevo latte, mangio patate e cacio; e non mi manca neanche un boccone di pane e un bicchiere di sidro quando ne ho voglia.

— Benissimo, ma tutta questa roba costa fior di quattrini, — disse ancora il caporale, pensando alla vita di città e quanto il vitto gravasse sul suo bilancio mensile.

— Pu, non tanto se la produciamo noi stessi.

— Oh, allora, se avete campi al sole vi capisco! Però i vestiti e qualche arnese li dovrete pure comprare.

— Certamente, ma quanto ricavo dalla vendita d'un vitello, o d'un altro capo di bestiame, mi basta per pagare quel poco di cui ho bisogno.

— Molto comodo veramente, ma noi in città di bestie da vendere non ne abbiamo, e per conto nostro dobbiamo comprare tutto.

— E allora perchè rimanete in città; noi si vivrebbe bene anche senza di esse, — osservò con un mezzo sogghigno, il campagnuolo.

— Piacerebbe anche a me vivere in campagna, — replicò sorridendo l'inurbato, — ma bisogna pure cercare il lavoro dove c'è. Eppoi proprio inutili le città non le crederei. Consumano i vostri prodotti e in compenso vi forniscono tutti i manufatti di cui avete bisogno e gli strumenti e le macchine.

— Pu pu, aggiungete pure i cannoni e tutte le altre diavolerie di cui si servono ora in guerra, ch'è se non ci fossero non ci sarebbero neanche tante guerre.

A quest'uscita Giacomo Tribolati si sentì scosso nella sua boria di cittadino e rinvogliò tutta una dissertazione che aveva in mente sull'apporto dei grandi centri al progresso civile.

(Continua.)